

venti fatti dall'opposizione sia quella di restare in aula e di discutere sul provvedimento. In questo momento il Governo non apprezza alcuna necessità di porre...

ELIO VITO. E la Sicilcassa ?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non so neppure come... Vi è stata certamente una riunione del Consiglio dei ministri, di cui io rappresento qua l'intenzione che vi dico, essendo stata valutata questa situazione.

Ciò è quanto dichiaro formalmente in aula in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato...

ALESSANDRO CÈ. Sono qui, Presidente !

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista.

Ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Pensavo che si sarebbe aperto un dibattito sulla questione che, invece, non ha ottenuto consensi nell'aula; per cui interverrò sul provvedimento in materia di rottamazione.

A tale riguardo, penso che ci ritroviamo qui alle soglie del duemila a discutere su provvedimenti dai contenuti che ricalcano quelli di una pianificazione industriale del tipo di quella che ha caratterizzato gli ormai defunti regimi dei paesi dell'est ed il loro tramonto. La pianificazione economica infatti — di questo si sta parlando per quanto riguarda la rottamazione — non è altro che un modo attraverso il quale far morire il mercato. Sostenere dei settori di mercato che hanno delle flessioni che possono essere anche fisiologiche e farlo con gli aiuti di Stato — togliendo ad altri settori che invece sono in crescita la possibilità di rafforzarsi, di creare nuove imprese, di assumere nuovo personale — significa che in definitiva si creano le premesse per

avere un crollo dell'occupazione, delle entrate fiscali e del prodotto interno lordo in un futuro abbastanza prossimo !

Come hanno già sostenuto altri colleghi, anch'io vorrei ricordare che in Francia, dopo il termine del regime di rottamazione, si è registrata una caduta delle vendite delle automobili del 40 per cento. In Italia sappiamo già quale sarà il futuro per la FIAT: nel momento in cui sarà costretta a mettere in cassa integrazione una buona parte del proprio personale dipendente, sarà lo Stato, per l'ennesima volta, a subentrare e a sborsare quelle risorse finanziarie necessarie per far sì che quei lavoratori non si ritrovino disoccupati.

Questo è il discorso di fondo. In questo paese si continua a parlare solo di flessibilità del mondo del lavoro, si continua a parlare di necessità di investire da parte delle aziende, si continua a parlare di flessibilità produttiva, però alla fine non si fa niente per andare realmente in questa direzione. Invece è importante, ad di là della flessibilità dell'orario di lavoro, che vede il Governo e la maggioranza in una posizione assolutamente anacronistica, ricordarsi che la flessibilità del mercato e dei fattori produttivi è l'anima stessa del progresso e della crescita economica. Se non teniamo in debita considerazione questo aspetto, saremo destinati sicuramente ad una recessione economica forte.

Dalla Piaggio, che già oggi usufruisce del regime di rottamazione, ci arriva la notizia che 700-800 dipendenti dovranno essere mesi in cassa integrazione. E allora, come si concilia il provvedimento con il progetto che ha caratterizzato la rottamazione, quello di mantenere anche l'occupazione? Sul versante del prodotto interno lordo mi sa dire il Governo quale sarebbe stata la crescita economica registrata in Italia se non ci fosse stato questo provvedimento ?

Ne traggio la conclusione che anche questo, oltre ad essere un provvedimento che favorisce le solite famiglie (la FIAT e la Piaggio, che poi sono la stessa famiglia), tutti i poteri forti che in qualche modo condizionano l'opinione pubblica in Italia,

è anche una sorta ulteriore di *lifting* al bilancio dello Stato e all'immagine che l'Italia vuole dare nel contesto europeo. È un'immagine falsa, come abbiamo già constatato leggendo attentamente il rendiconto dello Stato. Questo paese ha 156 mila miliardi di residui passivi, di soldi che avrebbe dovuto spendere e invece non spende, e ciò proprio perché vuole conseguire quel rapporto sul 3 per cento sul deficit che è così importante per l'ingresso in Europa.

Ricordiamoci che l'economia non è fatta solo di *lifting* e di misure che tendono a nascondere la verità; tutti questi problemi verranno al pettine. Ricordiamoci, inoltre, che la strada giusta da seguire è tutt'altra: è quella di ridurre l'imposizione fiscale, di investire in infrastrutture, di investire in ricerca, di consentire ai cittadini di avere più soldi e di destinarli, nella libertà delle regole che devono caratterizzare il libero mercato, in quei settori che realmente possono garantire un futuro a questo paese.

Per queste ragioni, già sostenute da altri rappresentanti del mio gruppo, ritengo che la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza riguardo a questo provvedimento sia alquanto riprovevole e noi faremo di tutto per ostacolare l'esame e l'approvazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se non avessimo altre controprove, questa è la riprova, ancora una volta, di come si sta muovendo il Governo, di come si vada a tentoni, di come si intenda portare avanti una politica economica senza alcuna programmazione. Dico questo perché tra l'altro le considerazioni che possono essere utilizzate in modo contrario all'assenso da dare a questo provvedimento che il Governo oggi sottopone alla nostra attenzione si rinvengono forse persino dalle parole pronunciate dallo stesso relatore, onorevole Ruggeri, nel corso della sua esposizione.

Alcune delle motivazioni si ravvisano nella necessità ed urgenza del provvedimento legate ad un non pregiudizio dei vantaggi conseguiti per l'occupazione. Vediamo quali sono tali vantaggi; vediamo cosa abbia indotto la Piaggio a licenziare 1.500 operai dopo aver ottenuto il provvedimento sulla rottamazione; vediamo quanti operai siano stati « usati » — lo dico tra virgolette — per far fronte a tali misure ed alla richiesta di acquisto di nuove autovetture in seguito al provvedimento sulla rottamazione (si parla di circa 2 mila operai, dei quali 1.000 o 1.100 a tempo determinato). Tuttavia, la motivazione più forte a favore di tale provvedimento viene ravvisata nella necessità di evitare il crollo improvviso delle vendite delle autovetture. Allora mi chiedo: cosa succederà quando il parco auto sarà completamente rinnovato e saturo? Cosa ne sarà della nostra industria automobilistica? Di questo non ci preoccupiamo; evidentemente il Governo non pensa ad una programmazione dell'incentivazione finalizzata — questo, in altro ambito normativo, si chiama favoreggiamento — non solo all'industria automobilistica. Per quale motivo il Governo non ha inteso dar vita ad una sorta di incentivazione, di rottamazione in altri settori commerciali?

Evidentemente le malignità alle quali si è giunti in quest'aula a proposito del debito che il Governo avrebbe nei confronti della nostra unica industria automobilistica, quella di Agnelli, qualche fondamento devono averlo.

Andiamo, dunque, avanti con improvvisazione, con una rottamazione selvaggia finalizzata esclusivamente a salvare momentaneamente un'industria automobilistica che — guarda caso — è sempre stata sorretta dallo Stato italiano. Purtroppo la stessa cosa si verificherà nel momento in cui il crollo totale delle vendite delle autovetture, quando la rottamazione non sarà più possibile non per volontà del Governo ma per il fatto che non vi saranno più acquirenti di vetture nuove, si dovrà ricorrere alla cassa integrazione,

naturalmente sempre a carico dello Stato come sempre è avvenuto nei confronti della FIAT.

La chiusura netta del Governo nei confronti dei rilievi mossi al provvedimento in esame, sia in prima battuta sia nel dibattito odierno, fa intendere che non vi è alcuna via di sbocco nella direzione di un confronto, di una discussione seria su quella che potrebbe essere una programmazione politica ed economica adeguata. Allora, perché non pensare ad una diminuzione dell'intervento dello Stato...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltiamo l'onorevole Leone con un minimo di ordine.

Prego, onorevole Leone, e mi scusi.

ANTONIO LEONE. Perché dunque non pensare ad un incentivo ricordato a quello del quale si può avvalere un'azienda come la FIAT, contemporaneamente diminuendo l'intervento dello Stato ed aumentando quello del privato, senza consentire all'azienda di usare i suoi utili alla ricerca di quote di mercato in società assicurative all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, egregi colleghi, ritengo che i comizi debbano essere fatti in piazza e non in Parlamento. Tuttavia, è molto forte in me la volontà non tanto di fare un comizio quanto di dire apertamente, giacché per una volta non si deve discutere nell'ambito dei pochi minuti concessi dal contingentamento dei tempi, che il vostro esecutivo — e mi riferisco ai signori seduti ai banchi del Governo — sta diventando un regime. Poiché un regime nasce dalle piccole cose, questo è un tassello importante per costituire e perpetuare in Italia quello che sta diventando il regime dell'Ulivo. Penso che le gambe su cui sta in piedi il tavolo del regime siano sostanzialmente quattro: l'acquiescenza sindacale, il controllo dell'informazione, il con-

trollo o la collaborazione della magistratura e l'accordo con i grandi potentati economici. Se si controllano queste quattro gambe, qualsiasi regime è in grado di costruirsi anche nel nostro paese.

Per quanto riguarda l'acquiescenza sindacale assistiamo in questi giorni alla pantomima sullo Stato sociale ma, di fatto, in questi mesi ed in questi anni si è dimostrato che le associazioni sindacali sono nelle mani del Governo, che porta avanti con esse un accordo di fatto che permette all'esecutivo di non avere opposizione nelle piazze e ciò è di estrema importanza e rilevanza. Si fanno dei favori ai sindacati, cominciando, per esempio, a non chiedere chiarimenti sui loro bilanci; si permette loro di avere una rappresentatività esasperata in tutti i possibili enti (che sovente non hanno nulla a che vedere con i sindacati) o corsie preferenziali per quanto riguarda i concorsi. Questo è il discorso dell'acquiescenza sindacale.

Per quanto riguarda il controllo dell'informazione abbiamo avuto ancora ieri nel *question time* la dimostrazione di come si possa, con il sorriso sulle labbra, fare ciò che si vuole ed il contrario di tutto, nell'applicare qualche volta la legge, anche in forma esteriormente corretta, senza però farlo nella sostanza, dando quindi molto più spazio a determinati candidati e non ad altri, oppure semplicemente rifiutando i confronti e, quindi, impedendo al cittadino di farsi un'opinione.

Vi è poi il discorso della lottizzazione delle nomine RAI e ci sono i tempi con cui vengono mandate in onda le trasmissioni; soprattutto — mi avvio al merito della vicenda di cui parliamo oggi — vi è il controllo della stampa.

Il terzo aspetto, che ritengo abbastanza rilevante, è quello del controllo e della collaborazione della magistratura. Non mi dilungo su questo punto, ma basta guardare a quanto sta succedendo in tutta Italia in questo momento (tra l'altro, ringrazio il collega Giovanardi il quale ha

dato alle stampe ed oggi ci ha consegnato un libro estremamente interessante su questo tema).

Mi soffermerò sul quarto aspetto, che è il più importante, ossia il discorso degli accordi con i grandi potentati economici, un controllo che va dappertutto.

È veramente strano, ad esempio, che nella Commissione bicamerale, in ordine alla legge Bassanini, si stia per affrontare il discorso del controllo del numero delle pompe di benzina. Cosa c'entra? Evidentemente, bisogna dare dei « contentini » abbastanza rilevanti a grandi potentati in campo petrolifero (ecco quindi la necessità, attraverso il decreto sulla rottamazione, di ingraziarsi i grandi potentati dal punto di vista industriale) e dunque — l'abbiamo tutti capito — alla FIAT. Guardate che alla fine è tutto collegato in un'unica questione, perché, tramite alcuni giornali, la FIAT controlla anche l'informazione, così come controlla, o comunque ha rapporti con la magistratura. Bisogna infatti avere il coraggio di dire che le imputazioni a Romiti, De Benedetti o Berlusconi sovente sono abbastanza simili, ma diversi sono gli atteggiamenti che vengono tenuti.

Concludo — perché il mio presidente di gruppo mi fa cenno che deve prendere la parola — dicendo che mi sembra che il decreto in esame, al di là del merito in cui entreremo esaminando gli emendamenti, sia e voglia essere semplicemente un regalo al grande potentato economico, che è un modo importante e determinante per tenere in piedi quelle che sono le gambe del tavolo del regime (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Amen! Alleluia!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*.

Signor Presidente, sento il dovere di fare alcune precisazioni e qualche puntualizzazione a proposito di argomenti sollevati dall'opposizione in questo dibattito in aula sulla questione della rottamazione.

Desidero precisare innanzi tutto che come Governo siamo unicamente interessati al buon andamento del sistema di decisioni. Non dobbiamo dare nessuna prova di forza.

In tutta la sua storia questo provvedimento è stato molto esposto ad ipotesi di retrologiche di ogni genere (circa la particolare amicizia verso sistemi di imprese, il contratto dei metalmeccanici e quant'altro). Noi abbiamo varato questo decreto per ragioni di politica economica riferite ad una fase molto stagnante della produzione ed all'esigenza, quindi, di anticipare dei consumi in una forma che non comportasse oneri per lo Stato, che fosse certificabile automaticamente e potesse immediatamente dare un sostegno, seppur parziale, ad una ripresa produttiva e fare da ponte verso una ripresa economica più generalizzata.

Sappiamo bene che abbiamo messo un dito nel mercato. Sappiamo bene che bisogna accompagnare — siamo qui per questo — una fase di *décalage* da queste misure nel momento in cui possiamo aver fiducia che una ripresa più generalizzata possa coinvolgere il sistema ampio delle piccole e medie imprese del nostro paese.

A questo fine abbiamo già avviato nei mesi scorsi una serie di misure rivolte, in particolare, alla ripresa di investimenti delle piccole e medie imprese. Non le elenco, ma costituiscono il contenuto di una legge che è stata discussa ed approvata alcuni mesi fa dal Parlamento e che riguarda gli strumenti fondamentali di sostegno alle piccole e medie imprese.

Mi pare di capire che viene fatta una sollecitazione a rendere più chiara la nostra intenzione di muoverci su politiche generali e in specifico rivolte all'impresa diffusa, al nostro sistema di piccole e medie imprese.

Credo vi siano diverse tecniche per affrontare ulteriormente il discorso e

penso di poter rispondere qui con un impegno a finalizzare — meglio di quanto non sia avvenuto nell'esperienza precedente — la nuova legislazione automatica che abbiamo introdotto anche recentemente verso il sistema delle piccole e medie imprese.

Ciò significa che occorre trovare delle sagomature, delle accessibilità agli interventi adatti alle piccole e medie imprese, che diventino selettive anche nei confronti di grandi progetti di investimento, che si confanno di più alla media e grande impresa.

A questo proposito il Parlamento ha consegnato al Governo poteri regolamentari ed io assumo l'impegno di rendere più chiaro ed evidente già nelle prossime settimane che i regolamenti verranno riorientati nella direzione indicata.

Questo è un primo punto. Il secondo riguarda l'interrogativo se il Governo abbia occhio ad altri grandi settori, ad altri grandi comparti della vita economica nazionale. Qui si può fare l'elenco ed io potrei rispondere, come faccio, che si vede già dalle misure che abbiamo assunto nella legge finanziaria che noi abbiamo occhio ai grandi settori che possano innestare circuiti virtuosi estesi all'insieme o a quasi tutto l'insieme economico.

Quando parliamo di edilizia, ci riferiamo, appunto, a uno di questi settori. So che vi è una perplessità in ordine all'efficacia dell'intervento che abbiamo proposto nel suo rapporto con il meccanismo dell'IVA: questo è un tema che possiamo approfondire e valutare, perché il nostro obiettivo è quello di rendere efficace l'intervento, naturalmente in un quadro di compatibilità comunitaria.

Aggiungo che vogliamo mostrare attenzione anche ad altri grandi comparti. So che è all'attenzione del Parlamento il tema del commercio e, in particolare, del piccolo commercio, da anni sottoposto ad una fase molto intensa di selezione (per certi versi drammatica, se si sta ai numeri e alle statistiche). È in corso di elaborazione alla Camera un progetto di legge di riforma del settore che dovrà contenere le risposte fondamentali per le strategie di

governo del comparto. All'interno della finanziaria vi sono poi misure rivolte a tale settore.

Anche nel corso della discussione sono stati sollevati taluni problemi, che vengono ritenuti acuti e delicati per questo comparto. Mi riferisco al tema del cosiddetto sottocosto, tema che va maneggiato con cura perché si inserisce in problematiche di equilibrio del mercato molto complesse. Tuttavia credo che nel sistema della finanziaria e dei collegati vi sia la possibilità — ed in questo senso dichiaro la disponibilità del Governo — di trovare la strada per assumere l'impegno di predisporre una rapida legislazione in materia, in modo che essa venga affrontata avendo occhio — consentitemi di dirlo — ai migliori risultati delle legislazioni europee che si sono mosse in questo campo.

Altre questioni che sono state avanzate riguardano un andamento più generale del processo di riforma, in primo luogo della riforma fiscale. Non voglio inserirmi in una discussione che sta svolgendo la Commissione dei trenta, ma abbiamo l'esigenza, attraverso questa riforma, di introdurre semplificazione, decentramento e una fiscalità di impresa (c'è effettivamente un'intenzione in tal senso) che tendenzialmente solleciti le dinamiche virtuose, la capacità di investimento dell'impresa che investe su di sé, sia con l'IRAP sia con la *dual-income tax*. Sappiamo bene che vi sono preoccupazioni a proposito degli equilibri e degli squilibri che possono determinarsi sia per regimi precedenti di detraibilità di alcune imposte, sia per il rischio che le misure finiscano per essere eccessivamente punitive per le imprese più deboli e maggiormente indebitate (indebitate non per via elusiva ma per via sostanziale).

Sono temi che occorre approfondire con grande serietà. Come si è visto dalla riflessione che ha fatto il Governo, abbiamo interesse ad un'applicazione che abbia carattere di verifica di gradualità; poi bisognerà individuare i meccanismi che siano capaci di garantirla. Non posso andare oltre un accenno a queste preoccupazioni, ma, ripeto, non inseriremo

questa riforma anche nel dibattito nella Commissione dei trenta e di questo abbiamo parlato a lungo all'interno del Governo con il ministro Visco, che è della stessa opinione. Si cercherà di valorizzare al meglio le potenzialità delle riforme e di minimizzarne i rischi o gli effetti indesiderati.

Ho svolto qualche considerazione generale, a volte anche generica, ma ho assunto anche un paio di impegni, sui quali nelle prossime settimane penso saremo in condizione di dimostrare l'interesse del Governo a non farsi male interpretare, cioè a farsi interpretare nel senso voluto dalla generalità degli interventi. Noi non facciamo interventi strettamente settoriali; abbiamo occhio all'insieme dei problemi dell'economia nazionale. La vicenda della rottamazione è una vicenda che vogliamo rimanga limitata ad un unico intervento. Abbiamo detto « no » ad una estensione generica di questo concetto ad altri comparti, cioè ad una estensione che non avesse i caratteri indicati all'inizio del mio intervento, quelli di neutralità fiscale, di certificabilità, di effetto immediato dal punto di vista della ripresa industriale. Vogliamo infatti uscire da questa politica e vogliamo farlo con gradualità. Intendiamo invece dare forza ad interventi che abbiamo carattere più vasto e che colgano le potenzialità di altri grandi settori.

Sui due punti che ho ricordato, quello di interventi regolamentari che possano migliorare l'accesso alle legislazioni automatiche da parte delle piccole e medie imprese e quello di trovare una strada per impegnarsi ad una legislazione anche in materia commerciale, in particolare sul sottocosto, mi pare di aver assunto qualche impegno preciso. Per quanto riguarda il resto, le mie sono riflessioni che affido all'incedere del dibattito, che coinvolge anche sedi diverse dal Ministero dell'industria (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori facendo un chiaro ed esplicito riferimento alle dichiarazioni rese dal ministro dell'industria, che erano state sollecitate, come era stato e viene sempre sollecitato un confronto parlamentare nella distinzione dei ruoli tra maggioranza, Governo ed opposizione, che noi vogliamo e riteniamo sia giusto avere.

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal ministro Bersani, è evidente che una parte di esse deve necessariamente trovare una sua concreta, pratica, puntuale e più stringente verifica in altri luoghi, in altre sedi, in altri concerti, come diceva poco fa lo stesso ministro. Penso per esempio alla parte che ci sta molto a cuore, riguardante l'IRAP, un'imposta che, per come è congegnata, è profondamente ingiusta e rischia di essere anche profondamente pericolosa per quella parte delle imprese che intendono fare riferimento proprio alla possibilità di investire e di farlo nel modo migliore, anche più trasparente (indebitamenti bancari che poi però non possono non scontare anche in termini di riduzione di imposta).

Da questo punto di vista ritengo che il ministro Bersani dovrebbe assumere un altro impegno, visto che le dichiarazioni che rende continuamente il ministro Visco e i toni da lui utilizzati — non per creare inutili contrapposizioni di carattere personale — in sede di Commissione dei trenta hanno tutt'altro tono. Che il ministro Bersani dichiari la sua disponibilità ad andare alla Commissione dei trenta a rendere queste dichiarazioni più puntuali che possono anche essere estranee al provvedimento di cui stiamo adesso discutendo; che si trovi in sede di Commissione dei trenta la possibilità di discuterne.

Per quanto riguarda questo provvedimento, Presidente, riteniamo che esso debba proseguire il confronto parlamentare nella distinzione dei ruoli per cui le

opposizioni continuano a manifestare la loro opposizione alla filosofia che è alla base del provvedimento e che continuiamo a non condividere, così come è avvenuto fino ad ora, a partire dal primo decreto sulla rottamazione. Questa contrarietà, questa opposizione, per quanto ci riguarda, non è sicuramente superata dalle dichiarazioni del ministro Bersani, anche se riteniamo che esse siano utili perché possono servire a dare luogo a quella correttezza del confronto parlamentare che nella distinzione dei ruoli consente a tutti di conseguire risultati che possono essere utili in termini generali. Apprezziamo le dichiarazioni del ministro Bersani e la sua disponibilità nei confronti del Parlamento, ma il percorso che deve continuare ad avere il decreto, il confronto sul quale ci auguriamo possa svolgersi senza traumi, non può che continuare a vedere la nostra opposizione sul merito del provvedimento.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Oltre alla considerazione che l'intervento svolto dal ministro ha procurato al Governo l'applauso convinto della sua maggioranza in riferimento ad una nostra iniziativa di confronto sereno e costruttivo, speriamo che dall'applauso nasca la comune convinzione di giungere ai risultati di cui alle dichiarazioni del ministro. L'applauso diviene altrimenti un semplice sport parlamentare e non si traduce in iniziativa concreta.

Sul piano dell'iniziativa concreta prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro. In qualsiasi paese del mondo le dichiarazioni di un ministro impegnano definitivamente; credo che in Italia non abbiamo precedenti in favore di questa tradizione europea, per cui prendiamo e diamo volentieri atto al ministro degli impegni che ha assunto e della dichiarazione che molti dei problemi che abbiamo sollevato non sono di competenza del suo

ministero. Il confronto da parte nostra proseguirà (questa è l'importanza del confronto parlamentare) da questa sede fino al Senato per i provvedimenti che lì si trovano. Il colloquio sulla tematica da noi sollevata dell'allargamento dell'attenzione operativa ai settori del commercio, dell'agricoltura, della piccola e media impresa inizia oggi da quest'aula, comunque vada a finire la vita parlamentare della giornata odierna. Infatti, per cause non previste da noi né prevedibili dal Governo, vi potrà essere un voto di fiducia. Noi chiediamo che, indipendentemente dal voto di fiducia, l'inizio del colloquio che noi abbiamo instaurato sul piano fiscale per non fare una legge « con fotografia FIAT » prosegua. Quello che si può fare in quest'aula parlamentare è ricorrere al tradizionale utilizzo degli ordini del giorno; consultando gli uffici della Camera si può valutare la possibilità di inserire un emendamento finale di delega al Governo per alcuni provvedimenti per la piccola e media impresa. Noi siamo disponibili, onorevole ministro, a percorrere insieme il tratto delle procedure, per arrivare al raggiungimento di quei fini che a parole tutti diciamo di voler perseguire: non limitare il campo di intesa soltanto ad un problema che riguarda la FIAT. Siamo disponibili per questo tratto di strada in comune, per favorire l'economia.

Il problema oggi non dipende soltanto da noi. Noi in quest'aula abbiamo formulato alcune proposte, le abbiamo portate, come Polo, all'attenzione globale del ministro; sono proposte che abbiamo fatto apertamente nelle sedi parlamentari, alla Camera e al Senato. Abbiamo posto dei problemi. Il Governo ha dato assicurazione di poter percorrere questa via. Siamo qui a rendere possibile la via dell'incontro in funzione del rilancio dell'economia; ripetiamo, del commercio, della piccola e media impresa e dell'agricoltura. Gli strumenti ci sono. La volontà collegiale del Governo si deve misurare con il clima che si sta respirando in queste ore alla Camera. Attendiamo il

Governo e il Parlamento alla prova dei fatti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo sull'ordine dei lavori, anche se penso che, a seguito dell'intervento del ministro, sarebbe opportuno riaprire la discussione su questo tema.

Comunque, parlando sull'ordine dei lavori, vorrei evidenziare che il significato — che potrebbe essere criptico — dell'intervento del ministro è quello di dire: « State tranquilli perché il Governo non ha intenzione di favorire solo la grande impresa, solo la grande distribuzione e non ha intenzione di fare una riforma fiscale contro la piccola e media impresa, l'artigianato e l'agricoltura. Lasciamo passare questo decreto e poi ci metteremo a posto ». Questo è il senso dell'intervento del ministro, che forse deve essere chiarito.

Noi non siamo assolutamente d'accordo. Non crediamo a questi intenti imbonitori.

FRANCESCO FERRARI. Non è sull'ordine dei lavori!

PAOLO COLOMBO. Non siamo assolutamente d'accordo, perché nei fatti, al di là delle parole e delle enunciazioni, questo decreto agevola solo la grande impresa, il decreto sull'IVA penalizza la piccola distribuzione e non tocca sostanzialmente la grande distribuzione e la riforma fiscale va a colpire pesantemente la piccola e media impresa, l'artigianato e il mondo dell'agricoltura. Ciò sarà fonte di gravi ripercussioni sull'economia, sul tessuto produttivo della Padania nei prossimi anni.

Quindi, quello del ministro è un tentativo di « adescamento » che non ci convince. Noi proseguiamo discutendo questo decreto, mostrando tutta la nostra

contrarietà e non abbiamo nessuna intenzione di farci imbonire da questi interventi, che non hanno nulla di concreto, ma che tendono solo a rinviare nel tempo i problemi ...

FRANCESCO FERRARI. Ma questo intervento non è sull'ordine dei lavori, Presidente!

PAOLO COLOMBO. ... per poi fare arrivare sul collo del sistema produttivo, economico e sociale della Padania la scure degli interventi di questo Governo dello Stato italiano, che non ha nessun interesse a sostenere queste realtà.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Borghezio, che aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Ci troviamo a trattare questo tema dopo l'intervento del ministro, che si è impegnato e ha dato garanzie che poi bisogna verificare nelle future iniziative legislative e politiche in senso più ampio. L'impegno è per un provvedimento che non rientrerebbe in un discorso di politica economica a livello nazionale. Oltretutto, infatti, non sarà aperto ad altri settori.

Vi è questo impegno, che trovo estremamente significativo: ci si trova di fronte ad un provvedimento che è settoriale ma che, guarda caso, concerne un settore nel quale si opera in regime di monopolio. In Italia, a differenza della Francia (un esempio che è stato citato da altri colleghi), in questo settore non esiste il mercato, mentre vi è un vero e proprio regime di monopolio. Ecco perché vi è un'anomalia rispetto ad altri partner europei: viene incentivato nel nostro paese il soggetto, unico ed esclusivo, che opera nel settore. Non ho dubbi, quindi, che questo impegno non sarà preso nei confronti di altri settori, perché ciò fa parte della politica di favori che fa questo Governo nei confronti di alcuni soggetti. Ecco

perché sono convinto che il ministro manterrà il suo impegno. Molto probabilmente, se il settore non fosse questo, quindi se fossimo di fronte ad un intervento rivolto a diversi soggetti produttori in altri settori, l'impegno sarebbe stato visto come un qualcosa di difficile da portare avanti.

Vi sono tre aspetti da mettere in risalto: uno politico, uno economico, uno sociale. Per quanto riguarda il primo, si torna alle vecchie politiche che per decenni hanno permesso ad una grande industria, la FIAT, di essere il partner principale dei governi della democrazia cristiana, di ottenere tutto quello che ha ottenuto sul piano degli aiuti per la famiglia Agnelli. Soprattutto, sarà un luogo comune particolarmente demagogico, ma è vero che questo provvedimento aiuta esclusivamente un'azienda. E non mi si parli troppo dell'indotto, poiché l'esempio della Piaggio è davanti a tutti: anche in un momento di incentivazione, la Piaggio annuncia 800 esuberi e l'esigenza di mobilità. In un momento di spinta del settore, sembra che la Piaggio sia in crisi, tanto che ha già annunciato licenziamenti e mobilità!

Nella nostra situazione abbiamo un settore nel quale la FIAT opera come un sovrano da anni, con gli aiuti di Governi che hanno sempre visto di buon occhio questo tipo di interventi. Quindi, tornando alla risposta che ho cercato di dare — anche se non richiesto — al ministro, l'aspetto politico è che il provvedimento favorisce esclusivamente un unico soggetto che opera in un regime di monopolio; è l'unico soggetto che, nel momento in cui firma contratti all'estero, come è avvenuto in Russia, può permettersi di avere l'amministratore delegato Cantarella con alle proprie spalle, in piedi, il nostro Presidente del Consiglio. Non so quante altre ditte nazionali che vadano a stipulare contratti all'estero si possano permettere di avere il Presidente del Consiglio che praticamente garantisce l'esecuzione di un accordo internazionale: bel modo di operare in un regime di mercato!

D'altronde, per quanto riguarda i concetti di liberaldemocrazia e di regime democratico, abbiamo legittimi punti di vista diversi. Per quanto riguarda, quindi, l'aspetto politico, bisogna evidenziare che questo è un provvedimento assolutamente fasullo e che, come emerge anche dai dati citati da altri colleghi, non è vero che vi è stata una risalita percentuale di tutto il settore industriale, perché si è registrato il 6 per cento nel settore automobilistico e lo 0,3 per cento nella complessiva produzione industriale. Anche a tale riguardo, quindi, è da verificare se tutta la produzione industriale abbia ricevuto benefici dagli incentivi alla rottamazione.

Per quanto concerne l'aspetto economico, con riferimento alle assunzioni, dobbiamo valutare che esse, nella stragrande maggioranza, sono legate al provvedimento precedente che dovrebbe essere prorogato con quello in esame: esse sono avvenute quasi sempre con contratti a termine ed ho molti legittimi dubbi (il Governo potrà eventualmente contraddirmi) che essi vengano convertiti in contratti a tempo indeterminato, anche per quanto osservavo in precedenza con riferimento all'esempio di quanto sta succedendo a Pontedera, dove la Piaggio, nel pieno di una fase di incentivazione, annuncia licenziamenti e mobilità.

In questo caso ho molti dubbi che i diversi contratti a termine stipulati saranno poi prorogati e trasformati in contratti a termine indeterminato.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare maggior silenzio. Proseguo, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. L'aspetto di carattere sociale è il terzo punto che desidero mettere in risalto. Non voglio fare un discorso di carattere retorico ma non posso fare a meno di chiedere: siamo veramente convinti di volere una società in cui in ogni caso il settore principale da aiutare sia quello delle autovetture? L'esecutivo intende davvero portare avanti un'azione decisa per aiutare non solo il settore delle autovetture ma anche un

settore di mercato ben più ampio, e non con un intervento diretto dello Stato? Noi siamo assolutamente contrari non a creare delle normative che regolamentino il mercato, perché ciò può anche essere giusto e necessario (il liberismo fine a se stesso può infatti essere assolutamente pericoloso), ma al fatto che qui vi sia sempre un intervento dello Stato in un settore di mercato dove oltretutto poi di mercato non si può parlare perché — lo ripeto — siamo in un regime di monopolio.

Per tali motivi ci troviamo a fare anche delle considerazioni di carattere sociale. Poiché il lavoro è una primaria esigenza del lavoratore e del cittadino, si proponga allora un qualcosa di alternativo, si proponga cioè una politica industriale ed una politica economica nazionale più coerenti con il futuro di un paese (l'Italia) che dovrebbe essere — a detta di tutti — uno dei partner europei più efficienti.

Ma dov'è una politica industriale degna del 2000, in un momento in cui si continuano ad adottare provvedimenti a termine e provvedimenti destinati ad aiutare un solo settore? Dove sono gli aiuti e gli incentivi diretti a migliorare la vita sociale quotidiana, quando l'unico settore che viene aiutato è quello delle autovetture?

Non voglio riprendere qui (se si vuole le possiamo considerare anche come battute) le critiche fatte dal famoso comico Grillo relativamente all'uso delle autovetture, ma non posso non chiedermi: vi è la garanzia che i guadagni e i ricavi che questo gruppo ottiene in un determinato settore grazie a questo provvedimento siano investiti nella ricerca, negli studi, nell'innovazione tecnologica? Assolutamente no! Anzi, l'unica garanzia che abbiamo è che questo gruppo va ad investire all'estero, e ciò con il beneplacito di questo esecutivo. È questa l'unica garanzia che abbiamo fino ad ora!

Il provvedimento in esame non dà garanzie a tutto il mercato. Ed è giusto che non le dia, ma allora sarebbe meglio che non ci fosse. È per questo motivo che trovo giusto che il movimento della lega

nord abbia proposto degli emendamenti e voglia discuterne. Alcuni di essi potranno essere criticati e giudicati come emendamenti ostruzionistici, ma, che siano tali o riguardanti il merito, comunque nessuno di loro, al momento dell'espressione del parere, verrà accolto. Ecco perché su tale materia, come su altre, è giusto proporre emendamenti di qualsiasi natura ed è giusto che essi siano discussi da parte di tutti. È altresì giusto che su di essi vi siano risposte chiare, altrimenti ci «foderemo gli occhi di prosciutto» e andremo avanti con delle discussioni inutili. Ma se consideriamo l'inutilità delle discussioni che avvengono nelle Commissioni, all'interno dei Comitati ristretti o in aula, allora possiamo dire che non è maggiormente inutile una serie di emendamenti presentati legittimamente da qualsiasi soggetto politico che si trovi all'opposizione.

Per tutte queste ragioni sono assolutamente d'accordo sul fatto che siano stati presentati degli emendamenti; mi sarei aspettato la presentazione di un maggior numero di emendamenti anche da parte di altri soggetti dell'opposizione. A poco serve accusarci di fare dell'ostruzionismo, perché tale accusa ci viene rivolta sia che presentiamo un solo emendamento, sia che ne presentiamo cinquanta, sia che ne presentiamo cento. Ci si limita ad accusarci di questo senza entrare mai nel merito dei nostri emendamenti. Reputo quindi giusto aver presentato decine di emendamenti.

Mi auguro che altri colleghi intervengano in modo più o meno costruttivo in questo dibattito che è per taluni versi inutile. Ad ogni modo, pur nella inutilità di questo dibattito, intendiamo andare avanti anche per dimostrare la nostra contrarietà a questo provvedimento, a questi favori rivolti sempre ad un determinato personaggio e ad un solo settore di mercato.

Infatti, siamo contrari ad un regime di monopolio, al fatto che siano legalizzati tutti gli accordi internazionali fatti da questo soggetto, con l'avallo del nostro Presidente del Consiglio a Mosca. Siamo

contrari a determinate azioni che non favoriscono l'applicazione delle regole di mercato, bensì un regime di monopolio vergognoso; un regime che da decenni serve a questo settore per andare avanti nelle sue opere di collusione con i regimi di carattere poco liberale ed anzi monopolistici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, so che la questione è già stata posta da altri colleghi, ma credo che a questo punto sia opportuno un chiarimento. Chiedo che vengano sospesi i lavori dell'Assemblea e che si convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo. Infatti, vi è un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri secondo il quale il Consiglio dei ministri, appositamente convocato in via d'urgenza, avrebbe collegialmente condiviso la proposta del Presidente di porre la questione di fiducia sull'emendamento governativo, mentre poc'anzi abbiamo sentito il ministro per i rapporti con il Parlamento sostenere esattamente il contrario. Ebbene, vorremmo capire quanti governi esistano in questo paese.

DANIELE ROSCIA. Quello della FIAT (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

DOMENICO COMINO. Quello è sicuramente più serio del vostro, cari amici dell'Ulivo!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la prego ...

DOMENICO COMINO. Credo che la questione debba essere in qualche modo risolta. Dobbiamo sospendere i nostri lavori, convocare la Conferenza dei presi-

denti di gruppo per decidere quale debba essere il prosieguo dei nostri lavori. Soprattutto dobbiamo appurare quali siano le reali intenzioni del Governo il quale ha dichiarato agli organi di informazione la volontà di porre la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la questione da lei sollevata è già stata posta, probabilmente in un momento in cui lei era assente dall'aula. Ha già dato risposta al riguardo il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale ha specificato che il Consiglio dei ministri aveva dato a lui il mandato di valutare se ci fossero le condizioni per porre la questione di fiducia. Naturalmente il ministro Bogi ha risposto che queste condizioni per lui, nel momento in cui ha parlato, non esistevano.

Proseguiamo, quindi, nei nostri lavori.

Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, che ha chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, negli interventi svolti dai colleghi del mio gruppo sono state illustrate le motivazioni che ci inducono a votare contro il provvedimento.

Prendendo spunto dal contenuto di alcuni emendamenti, vorrei svolgere alcune riflessioni a più ampio raggio. Il provvedimento in esame è voluto dalla maggioranza e dal Governo per ragioni strettamente connesse alle elezioni politiche svolte a suo tempo. La Confindustria, *in primis* il buon Giovanni Agnelli, direttamente e indirettamente ha sostenuto e ha indotto a sostenere l'attuale maggioranza.

In un regime democratico ciò non dovrebbe accadere ma, poiché in Italia non esiste un regime democratico, si cerca la contropartita ed è forse anche giusto che il buon Agnelli cerchi una contropartita, avendo sponsorizzato l'Ulivo ed essendosi prodigato tanto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ROLANDO FONTAN. ...prima o poi quindi il corrispettivo bisogna pur pagarlo! Purtroppo però...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, inviti i colleghi a non volgere le spalle alla Presidenza. Grazie.

FILIPPO MANCUSO. Chieda ai signori del Governo di non fare salotto!

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Questo corrispettivo politico però cade sulla testa della gente o, meglio, chiede ulteriori sacrifici agli italiani e ai padani. Questo è il risultato.

Un'altra questione che vorrei toccare è quella del lavoro. I rappresentanti di rifondazione comunista parlano quotidianamente di lavoro, di sindacato, di tutela dei lavoratori e indirettamente hanno appoggiato questo provvedimento del Governo, anche se, come al solito, si apprestano a votare contro i nostri emendamenti. La posizione di rifondazione comunista è certamente legittima ma non è funzionale ai lavoratori e alla loro tutela. È pur vero che qualche lavoratore in più è stato impiegato in questo periodo, ma è anche vero che, esaurita la rottamazione, questi perderanno il posto di lavoro, come probabilmente perderanno il posto coloro che erano impiegati già in precedenza, con il risultato che in futuro aumenterà la disoccupazione. Non mi sembra che sostenere posizioni del genere abbia favorito l'occupazione.

Lo stesso discorso vale per le condizioni di lavoro. Sappiamo molto bene che non nella FIAT ma nelle piccole aziende ad essa collegate si è fatto ricorso ai doppi e ai tripli turni per soddisfare le richieste, per cui anche il lavoro notturno è stato in qualche modo incentivato. Anche questo dimostra che la qualità del lavoro non è stata tenuta in considerazione.

È un provvedimento che solo a prima vista può sembrare favorevole all'occupazione ma che alla lunga si dimostra

contrario ad essa. È bene precisare tutto questo affinché tutti comprendano la posizione demagogica di rifondazione comunista e del sindacato. Infatti nessun vertice sindacale ha sollevato questioni perché questo prevede l'accordo con i vertici di Confindustria. Ancora una volta si tratta di una decisione che passa sopra la testa dei lavoratori. E poi ci si chiede perché il sindacato padano raccolga tante adesioni al nord quando è evidente che si fa di tutto per favorirlo! Noi ringraziamo perché quelle che ho indicato sono motivazioni concrete e tutti i lavoratori hanno capito che vi è stata una sorta di *do ut des* per cercare di salvare qualche vertice sindacale e politico nell'interesse generale della Confindustria.

Non mi risulta che questa Confindustria, questa cosiddetta espressione del capitalismo italiano (che si è espressa giustamente contro l'idea delle 35 ore e che parla tanto di voler portare l'imprenditoria italiana a livello europeo), abbia mosso un dito o detto una parola per cercare di valutare il provvedimento al nostro esame.

Il disegno di legge di conversione n. 4179 va esattamente contro i principi basilari dell'economia e del capitalismo, più o meno moderno o con le sue varianti. Per questo trovo molto strano, se non singolare, il fatto che nessun componente della Confindustria (di quei Soloni che ci stanno spiegando tutti i giorni come l'imprenditoria italiana dovrebbe diventare europea) non abbia trovato nulla da ridire su questo provvedimento che va proprio contro l'imprenditoria; non va contro soltanto la piccola imprenditoria, come è stato ripetutamente affermato in quest'aula, ma anche contro i principi basilari dell'imprenditoria e del capitalismo moderno. Questo atteggiamento ci pare un segnale molto negativo! Speriamo che quanto meno per il futuro il vertice della Confindustria «batta un colpo» non soltanto per favorire alcuni interessi particolari di alcuni uomini (che magari tengono in mano quella organizzazione e che magari sono legati con questa maggioranza), ma anche e soprattutto per far

rivivere i veri interessi ed i veri principi dell'economia. Mi dispiace constatare ancora una volta che, di fronte a tutto questo, la sinistra e rifondazione comunista abbiano consentito di farsi strada a questo tipo di capitalismo, che è sicuramente assistenziale, becero e non in grado di garantire un grande sviluppo imprenditoriale ed occupazionale. La realtà è che con tale atteggiamento si sono a mio avviso falsificati i principi basilari dell'economia.

Per tutte queste ragioni, sono convinto nel sostenere gli emendamenti presentati dalla lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo sul complesso degli emendamenti e non posso che esordire rilevando la stranezza della situazione che si è creata oggi in quest'aula. Come è stato evidenziato sia da un collega del Polo sia dal nostro capogruppo, si è verificato che, a fronte di un comunicato...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, la prego.

Proseguo pure, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Dicevo che si è verificato che, dopo la diffusione di un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro in aula ha di fatto smentito lo stesso comunicato. Non solo, ma i ministri Bogi e Bersani sono intervenuti successivamente per cercare di imbonire gli esponenti dell'opposizione dicendo di « non dar fastidio » su questo decreto perché nel futuro si sarebbe trovato il modo di mettersi d'accordo.

La lega è al di fuori di questo modo di intendere la politica; noi perseguiamo i nostri obiettivi coerentemente: la nostra posizione è di assoluta contrarietà a questo provvedimento e per questo motivo

abbiamo presentato un certo numero di emendamenti, cioè per testimoniare la nostra opposizione e la nostra contrarietà assoluta al disegno di legge di conversione 4179!

Siamo francamente sconcertati per l'atteggiamento del Polo che, invece, si è fatto quasi adescare da quell'intervento del ministro, visto che sembra che abbia cambiato posizione e che la loro contrarietà in questo momento non sia più rigida come in precedenza.

La nostra contrarietà al provvedimento è motivata da diversi elementi.

Già nell'intervento che ho svolto in precedenza ho cercato di illustrare le ragioni per le quali ritengo che le dichiarazioni del ministro Bersani siano assolutamente destituite di fondamento e che si scontrino con una realtà che è completamente diversa da quella che ci ha rappresentato. Il Governo con questo provvedimento ha aiutato esclusivamente la grande industria: in tutti gli interventi che sono stati fin qui svolti sono stati citati i nomi ed i cognomi delle persone e delle aziende che hanno ricevuto benefici da questo provvedimento. In questo modo però il Governo sta uccidendo il piccolo commercio e la piccola distribuzione mentre, contemporaneamente, sta agevolando la grande distribuzione con il decreto sull'IVA, che va a penalizzare fortemente i consumi soprattutto in quelle realtà che, non disponendo di economie di scala o di sistemi fiscali tali da poter eludere i maggiori costi di questo decreto, verranno più penalizzate.

Inoltre il Governo, nella persona del ministro Bersani, ha prima sottolineato come la riforma fiscale, della quale peraltro è responsabile il ministro Visco, non andrà a penalizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, mi perdoni: colleghi, per cortesia, capisco che possa esserci una certa stanchezza, però non è possibile continuare i lavori in queste condizioni.

Prego i colleghi che hanno voglia di ascoltare gli oratori di prendere posto e gli altri di lasciare l'aula. Mi riferisco

anche ai colleghi della maggioranza e ai rappresentanti del Governo.

Signor ministro Bersani! Onorevole Manzini! Colleghi, vi prego, prendete posto. Onorevole Sabattini! Se non avete voglia di ascoltare, ripeto, potete uscire.

Prosegua, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. La prego di precisare che mi chiamo Paolo Colombo, signor Presidente, perché non vorrei urtare la sensibilità dell'omonimo...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Paolo Colombo, dimentico sempre di specificare.

PAOLO COLOMBO. Ad ogni modo, chi non ha voglia di ascoltare, come lei ha ribadito, Presidente, può tranquillamente uscire, non vedo il motivo di fermarsi in aula e disturbare gli interventi.

Anche la riforma fiscale, dicevo, nonostante le rassicurazioni del ministro Bersani, che però non ha competenza diretta in materia, in realtà incide profondamente sulla piccola e media impresa e quindi soprattutto su quelle realtà economiche presenti in Padania. Il tessuto economico e produttivo della Padania, infatti, è rappresentato e costituito da una miriade di soggetti economici di livello piccolissimo, piccolo e medio, che hanno fatto grande dal punto di vista economico la nostra terra, la Padania, e continuano a rappresentare un modello di sviluppo invidiato e copiato in tutto il mondo.

Questa realtà è fortemente penalizzata dagli interventi del Governo in materia di riforma fiscale, soprattutto con l'introduzione dell'IRAP e della *dual income-tax*, che vanno a scaricare una pressione fiscale fortemente aumentata rispetto a quella precedente proprio su queste imprese; ne colpiscono quindi la competitività e ne aumentano i costi, rischiando veramente di compromettere quello che è un modello di sviluppo che, come ho detto prima, rappresenta un modello per tutte quelle realtà che vogliono svilupparsi e crescere economicamente e socialmente.

C'è poi da ricordare che anche la riforma degli scaglioni IRPEF di fatto non fa altro che stabilizzare, rendere strutturale le entrate dell'eurotassa, che non si chiama più così perché è una imposta *una tantum*, ma che diventa strutturale con i maggiori introiti derivanti dalla revisione delle aliquote dell'IRPEF, che hanno cambiato un nome ma hanno reso identica la sostanza, cioè quella di un incremento di pressione fiscale, un incremento di entrate dovuto a maggiori imposte che questo Governo sta imputando ai soggetti economici che operano all'interno dello Stato italiano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,10)

PAOLO COLOMBO. Inoltre sul decreto in esame sono state espresse diverse osservazioni negative, innanzitutto quelle pronunciate parecchio tempo fa dalla Corte dei conti, che ha messo in evidenza come i costi pubblici legati a questo intervento non siano quelli dichiarati dal Governo, ma siano maggiori e ci sia quindi il rischio di veder vanificato l'interesse pubblico di questo intervento a fronte di un interesse privato di particolari soggetti, che ben conosciamo, al di fuori, ripeto, di un interesse pubblico di carattere generale. Vi sono poi i rilievi del dottor Fazio, che è stato già citato dall'onorevole Giancarlo Giorgetti, che riguardano la crescita del PIL, che non è un dato strutturale, ma è dovuto unicamente all'intervento, anche in questo caso temporaneo, dell'incremento delle vendite nel settore automobilistico e che quindi non può garantire una crescita strutturale, dunque coerente con un processo di sviluppo economico sostenibile e di risanamento dei conti pubblici strutturali.

Vi sono poi due articoli, comparsi sull'organo ufficiale di Confindustria (chi è più interessato degli industriali a tale provvedimento?), in cui ci si esprime in termini negativi, parlando del crollo delle immatricolazioni del mese di ottobre, a differenza di quanto avvenuto nel mese di settembre in cui si è registrato un incre-

mento anomalo del numero delle immatricolazioni. Ancora, si legge che nel mese di luglio ed in quello in corso l'occupazione nella grande industria è diminuita. Quindi, il settore auto, che rappresenta una parte fondamentale del sistema industriale, non ha contribuito a garantire una crescita dell'occupazione nonostante il provvedimento sulla rottamazione e nonostante i costi sostenuti dal bilancio dello Stato per tale intervento. Ebbene, mi sembra che vi siano elementi sufficienti per chi vuole capire.

Aggiungo che, nella storia, vi sono stati altri esempi che hanno dimostrato quanto interventi di questo tipo non consentano uno sviluppo duraturo nel tempo, ma rappresentino unicamente il tentativo di rallentare un processo di crisi o di anticipare la ripresa del ciclo economico, anche se subito dopo, non appena si esauriscono gli effetti del provvedimento, si determinano conseguenze disastrose che addirittura anticipano ed amplificano le ricadute negative e controproducenti in termini sia occupazionali sia economici più generali.

Anche in questo caso si è fatto riferimento all'esempio francese, e le avvisaglie della crisi si manifestano — è stata citata la Piaggio — anche in Italia, in particolare per quanto riguarda il crollo delle immatricolazioni nel mese di ottobre, il che fa presagire un violento e brusco crollo del mercato del settore auto.

Il problema, tuttavia, non riguarda solo il settore dell'auto; infatti, vi sono altri comparti oggi fortemente penalizzati dal fatto che la liquidità delle famiglie venga indirizzata a senso unico, sottraendo risorse per il consumo di altri beni, magari più necessari alle famiglie e ad uno sviluppo ordinato dell'economia. Dovrebbe essere logico ritenere che...

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti! Onorevole Massa!

PAOLO COLOMBO. ...se ingenti risorse a disposizione delle famiglie vengono indirizzate verso un settore, non sono più a disposizione per i consumi in altre dire-

zioni. Quindi, anche le norme che prevedono incentivi per le ristrutturazioni sono compromesse appunto dal fatto che ingenti risorse delle famiglie sono state già utilizzate nel settore auto.

Penso che vi siano elementi sufficienti per comprendere la ragione di un giudizio negativo su questo provvedimento. Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti tesi a correggere il testo con l'indicazione di proposte alternative per la crescita dell'occupazione e lo sviluppo dell'economia.

PRESIDENTE. È stato comunicato alla Presidenza che gli onorevoli Roscia, Cavaliere e Ballaman hanno rinunciato ad intervenire.

È così esaurita la fase degli interventi di illustrazione degli emendamenti.

Comunico che la Presidenza ha ritenuto ammissibile l'emendamento Dis. 1.1 presentato dal Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 4179 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, valutando l'andamento dei lavori parlamentari il Governo è costretto a prendere atto di una novità, cioè del comportamento palesemente dilatorio di un gruppo parlamentare...

ELIO VITO. Ma se si sono cancellati!

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. ...che pone a rischio i tempi di approvazione del decreto e, per effetto di questo, eventualmente anche di altri decreti.

Dobbiamo quindi intervenire e ciò dispiace, perché oggi abbiamo avuto la possibilità di un'apertura di discussione con gruppi dell'opposizione. A questo proposito, voglio dichiarare che quel che è detto è detto: gli impegni assunti verranno mantenuti.

A questo punto, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione del suo emendamento senza subemendamenti né articoli aggiuntivi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Gasparri, può farsi da parte? Onorevole Leone!

ELIO VITO. Signor Presidente, innanzitutto non mi pare di aver ben compreso su cosa il Governo pone la questione di fiducia, perché se la pone sull'emendamento già presentato, non mi sembra sia interamente sostitutivo del testo. Comunque, queste sono questioni tecniche...

PRESIDENTE. Io ho capito che la pone sull'emendamento Dis. 1.1.

Credo sia quello.

ELIO VITO. Non su quello annunciato. C'è un nuovo emendamento?

PRESIDENTE. Sull'emendamento che ho dichiarato ammissibile.

ELIO VITO. In ordine alle dichiarazioni del ministro Bersani ho la sensazione che questa fiducia largamente annunciata, che si è cercato di evitare non perché non fosse un diritto del Governo ricorrere alla questione di fiducia, ma proprio per dimostrare come quell'annunciata volontà da parte dell'esecutivo di porla fosse pretestuosa, ora risorga clamorosamente dalle ceneri in maniera ancora più ingiustificata dopo che la lega ha annunciato la rinuncia degli ultimi (credo due o tre) suoi membri che avevano chiesto di parlare e, quindi, quando si stava per passare alla votazione degli emendamenti; emendamenti che sappiamo essere non particolarmente numerosi, ed il cui esame poteva concludersi nella giornata odierna. Certo, si sarebbe potuto

manifestare un atteggiamento ostruzionistico che, però, non si era ancora manifestato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito.

Onorevole Rivera!

Per favore, i commessi informino i colleghi che stiamo tenendo seduta.

ELIO VITO. Mi resta un dubbio, Presidente, ossia se la questione di fiducia sia stata posta per un ostruzionismo della lega che non sappiamo ancora se ci fosse o meno, o piuttosto per evitare di verificare la mancanza del numero legale a causa delle assenze che si riscontrano in tutti i gruppi, quelli dell'opposizione, ma sembra anche in quelli della maggioranza.

Prendo atto che il ministro Bersani ha dichiarato di mantenere gli impegni assunti pochi minuti fa e questo mi sembra un dato importante. Ci auguriamo che questi impegni vengano mantenuti anche successivamente, ossia quando dovranno essere attuati, proprio per continuare a ritenere che questa fiducia annunciata è ampiamente ingiustificata rispetto a quello che è il punto dei lavori parlamentari.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ringrazio il ministro Bersani per la tempestività con cui ha posto la questione di fiducia sull'emendamento governativo, perché se c'era un'intenzionalità nelle sue asserzioni nell'indicare nel nostro quel gruppo parlamentare tra i tanti che ha assunto una tecnica dilatoria affinché non si addivesse all'approvazione del provvedimento ha scelto il momento più sbagliato, cioè proprio quello in cui tre deputati del nostro gruppo rinunciavano ad illustrare il complesso degli emendamenti. Non vorrei che questa nuova tecnica governativa

del vedere se le sponde rispondono o meno sia quanto si prefigura in quest'aula per i prossimi giorni e mesi.

Signori membri del Governo, i problemi sono due. Se volete evitare di votare perché la maggioranza non è presente in quanto sono già andati via tutti, forse la questione di fiducia può essere un metodo. Non si dica però che la lega adotta tecniche dilatorie per impedire la discussione e l'approvazione dei provvedimenti.

Io, però, modestamente penso ad un'altra cosa, ossia che questo sia uno strumento per ricompattare l'ennesima volta una maggioranza che sistematicamente non c'è su nessuno dei provvedimenti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Prendiamo atto della decisione dell'esecutivo, se non altro confacente a quanto hanno comunicato i mezzi di informazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghe, essendo stata posta la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento del Governo, il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Poiché si è chiusa la fase degli interventi sul complesso degli emendamenti, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo nella seduta di domani, previo svolgimento delle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente per determinare le modalità di voto, che comunicherò all'Assemblea al termine della riunione della Conferenza stessa.

La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENTE. Comunico che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo

non è stato possibile trovare un'intesa per l'anticipazione del voto, che avverrà quindi domani alle 17,15, cioè 24 ore dopo la posizione della questione di fiducia.

Le dichiarazioni di voto inizieranno alle ore 15. Dopo la votazione della fiducia si proseguirà senza soluzione di continuità con l'illustrazione degli ordini del giorno, il voto sugli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto finali e il voto finale.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 30 ottobre 1997, in sede legislativa, della III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) è stato approvato, con modifiche, il seguente progetto di legge:

S. 2729 – Proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4204).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 ottobre 1997, alle 15:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore:* Ruggeri.

La seduta termina alle 17,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO DARIO RIVOLTA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 3570.

DARIO RIVOLTA. L'accordo in esame è simile nella forma ad altri atti che hanno come oggetto la protezione e la promozione degli investimenti, che l'Italia ha stipulato con 33 paesi di ogni parte del mondo. Ulteriori cinque accordi, due nella XII legislatura (Congo e Marocco) e quattro nella XIII legislatura (Ucraina, Brasile, Hong Kong e Repubblica Ceca) sono stati autorizzati alla ratifica, ma non sono ancora entrati in vigore.

La Repubblica di Croazia, resasi indipendente l'8 ottobre 1991, ha vissuto nei quattro anni successivi (1991-1995) un travagliato periodo bellico, che ha portato il 14 dicembre 1995 agli Accordi di pace di Parigi, secondo i quali nel territorio croato sono state comprese le province della Krajina, della Bosnia occidentale e della Slavonia.

Dal 1992-1993 la Croazia è membro di alcune delle più importanti associazioni internazionali: ONU, OSCE, INCE (Iniziativa centro europea), UNESCO, FMI, BIRS (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo). Nel 1996 la Croazia è stata ammessa nel Consiglio d'Europa, subordinatamente al rispetto di 21 clausole sui diritti umani. Il 9 maggio 1997 la Croazia ha chiesto alla NATO l'ammissione alla PfP (*Partnership for peace*), il programma di cooperazione militare tra l'Alleanza atlantica e i paesi dell'ex blocco comunista.

In base alla Costituzione del 1990 la Croazia è una Repubblica democratica ed unitaria che riconosce i diritti fondamentali delle minoranze. Il rispetto dei diritti umani lascia ancora qualche zona di ombra, dato che è stato ripristinato il reato di opinione (15 marzo 1996) ed alcuni problemi si sono avuti in merito all'elezione del sindaco di Zagabria (il presidente Tudjman non ha permesso che venisse eletto un sindaco dell'opposizione)

ed al referendum per la riforma costituzionale, che non ha potuto essere organizzato.

Esiste ancora un contenzioso con il Governo italiano, che riguarda i beni espropriati dal governo della ex Jugoslavia agli italiani all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Il governo croato non intende restituire o quantomeno agevolare il riacquisto delle proprietà da parte dei profughi giuliani.

Dallo scorso anno è in atto tra Croazia e Federazione iugoslava un processo di normalizzazione dei rapporti politici-diplomatici.

L'accordo in esame mira alla diffusione degli investimenti italiani ed alla cooperazione economica con un paese che riscuote interesse tra i nostri operatori economici, anche in vista di una piena integrazione della Croazia in Europa.

Nei primi tre mesi del 1997 si è registrata una crescita del 3 per cento delle esportazioni italiane in Croazia ed una diminuzione delle esportazioni croate in Italia, con un aumento dell'attivo italiano del 59 per cento rispetto ai primi tre mesi del 1996.

L'attivo italiano è pari a 240 miliardi di lire all'anno. I prodotti più esportati in Croazia sono quelli dell'industria manifatturiera e metallurgica, della meccanica di precisione e quelli tessili.

Vengono anzitutto definiti (come al solito in questo genere di atti) i termini tecnici necessari ad una corretta applicazione dell'Accordo: investimento, investitore, persona fisica, persona giuridica, redditi, territorio.

Ogni parte si impegna ad assicurare agli investitori dell'altra parte un trattamento giusto ed equo (articolo 2), e comunque non meno favorevole di quello riservato agli investitori di paesi terzi (articolo 3, comma 1).

Fanno eccezione le condizioni accordate ad altri Stati in ragione di accordi bi o multilaterali di carattere particolare: doppie imposizioni, accordi commerciali transfrontalieri, unioni doganali o zone di libero scambio (articolo 3, comma 3).

La clausola della nazione più favorita vale anche in caso di risarcimento di danni derivanti da guerre, rivoluzioni, rivolte, stati di emergenza od altri avvenimenti simili (articolo 4).

Gli investimenti effettuati non potranno essere oggetto di nazionalizzazioni, espropri, requisizioni o misure di effetto analogo se non per fini pubblici o per motivi di interesse nazionale, e comunque dietro congruo indennizzo, che dovrà essere equivalente al valore di mercato del bene al momento della comunicazione della decisione del provvedimento, con pagamento degli interessi maturati fino alla data del pagamento (articolo 5).

All'articolo 6 si sancisce l'impegno a garantire il diritto per l'investitore dell'altra parte al trasferimento all'estero di tutti i capitali investiti e guadagnati, dopo aver assolto gli obblighi fiscali ed in valuta convertibile al tasso di cambio al momento più favorevole.

All'articolo 7 è prevista la surroga di una parte nella titolarità dei crediti spettanti all'investitore assicurato contro i rischi non commerciali.

Gli articoli 9 e 10 definiscono le procedure arbitrali e gli organi imparziali ai quali spetta la composizione delle

controversie e l'interpretazione o l'applicazione dell'accordo. In caso di impossibilità di amichevole composizione delle controversie, è prevista l'opzione fra i tribunali locali della parte contraente interessata e l'arbitrato internazionale. Per le questioni applicative od interpretative, è invece previsto l'eventuale ricorso ad un tribunale arbitrale *ad hoc*.

Potranno essere applicate disposizioni più favorevoli a quelle stabilite nel presente Accordo, previste da altri accordi internazionali o da norme specifiche contenute in altri contratti (articolo 11).

La durata dell'accordo è di 10 anni, prorogabili per ulteriori 5, salvo denuncia di una delle parti (articolo 13).

L'attuazione dell'Accordo in esame non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,25.